

E' stato detto: Ama il prossimo e odia il tuo nemico (Cfr Mt 5,43). E' un comando che troviamo già nella legge antica; per esempio nel Levitico. Lo abbiamo ascoltato nella prima lettura di questa Santa Messa (Cfr Lv 19,1-2.17-18). Anzi, il Levitico aggiunge: come te stesso. Ma Gesù citandolo aggiunge: "e odia il tuo nemico". Gesù ci dice: hai imparato dalla legge antica ad amare il tuo prossimo e a odiare il tuo nemico. Io ora ti dico un'altra cosa: Non odiare il tuo nemico. Gesù qui parla in controtendenza con la Legge; perché anche il Deuteronomio afferma: *"L'ammonita e il moabita non entreranno nella comunità del Signore, nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore! Non cercherai né la loro pace, né la loro prosperità; mai, finché vivrai!"* (Dt 23, 4.7). In altre parole: il tuo nemico lo devi allontanare, odiare.

Ma Gesù cambia le cose. Ama anche il tuo nemico. E approfondisce: prega per chi ti perseguita. Nel discorso della montagna Gesù più volte si riferisce alla antica legge, dicendo che ora non è più così. Si deve cambiare. Egli non getta a mare la legge dei padri, ma la porta a compimento, la conduce alle estreme conseguenze: non accontentarti di non uccidere, anche un'offesa al fratello costituisce grave ferita nelle tue relazioni. Non preoccuparti solo di non compiere adulterio: anche il solo pensarlo è gravemente colpevole.

Potremmo tradurre oggi: non accontentarti di aiutare, di soccorrere, di amare quelli di casa tua, del tuo paese, della tua città; ma ama anche lo straniero, aiutalo! Pensiamo al tema della violenza. La legge antica aveva posto dei limiti: puoi essere violento, ma in misura eguale all'offesa ricevuta. Gesù dice di no. Per lui non c'è nessun limite all'amore; e fa l'esempio del porgere l'altra guancia. Gesù radicalizza, va a fondo. A Gesù non piacciono le mezze misure, i compromessi. Vuole tutto. O tutto o niente! Chi lo vuol seguire, deve abbandonare tutto. Uno gli disse: Permettimi di andare a seppellire mio padre: lascia che i morti seppelliscano i loro morti! (Cfr Lc 9,60). Pietro gli chiede: quante volte bisogna perdonare: settanta volte sette, cioè illimitatamente! (Cfr Mt 18,22). Così facendo si è presi per stolti, dal mondo. Si diventa saggi invece per l'altro mondo. San Paolo lo ha espresso bene nel brano che abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *"Qualcuno si crede sapiente in questo mondo? Si faccia stolto davanti a Dio"* (1 Cor 3, 1-23).

Verrebbe da chiedersi: ma è possibile, nel mondo che ci ritroviamo? E' possibile essere così, agire così, andare controcorrente in questo modo? Non è un ideale troppo alto? L'ultima frase del vangelo di oggi sembra indirizzarci verso una risposta affermativa: sì, è possibile: *"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 5,48). Se Gesù lo propone significa che è possibile. Certo: se ci misuriamo con le nostre forze, con la nostra volontà, che un giorno è vivace e un altro è stanca e sopita; se ci misuriamo con il nostro modo di amare, che - come ci ricorda il profeta - è come la rugiada del mattino, presto viene e presto se ne va al primo raggio

di sole (Cfr Os 6,4), se ci misuriamo con i nostri umori altalenanti, superficiali e precari, questo ideale è irraggiungibile. Ma se ci confrontiamo con il Padre celeste, grazie alla mediazione di Gesù che ci ha rivelato il suo volto, questo è possibile. Si tratta di unirci a Gesù, di far sì che sia Lui ad amare in noi, ad agire in noi, col suo Spirito.

Allora sarà possibile dare al fratello che lo chiede non solo il mantello ma anche la tunica (Cfr Mt 5,40); e se chiede di fare con lui un Km saremo disposti a farne anche due (Cfr Mt 5,41).

Lo aveva capito molto bene anche don Giussani, di cui ricordiamo oggi l'anniversario della morte. I testimoni veri che ci hanno preceduto nella testimonianza cristiana ci sollecitano e ci dicono: è possibile vivere la vita cristiana nella radicalità delle sue esigenze: perché essa non è opera solo umana, ma prima di tutto divina.